

Liskom, Rosa. (2017). *Everstinna*. Helsinki: Liike Kustannus Oy

Translated from the Finnish by Elisabetta Bozzetti for the Finnish-Italian translation workshop organised by FILI in occasion of the 2019 Helsinki Book fair.

LA MOGLIE DEL COLONNELLO

(pp. 7-18)

Le travicelle in legno della pescaia costruita sull'argine del terrapieno guardante una vasta distesa acquitrinosa gemevano, una barca in legno inclinata strideva contro la sua fiancata e voltando lo sguardo verso il piccolo villaggio, la visione era quella di dimore tra le tenebre, i loro abitanti distesi a letto. Lo sventaglio di una tenda, il risplendere di una luce fioca. Qualcuno sotto ad una coltre dalla fantasia fiorita si girò sul lato, qualcuno in un profondo sopore si grattò il polpaccio, qualcuno aveva la bocca aperta e la saliva stava colando sul candido copricuscino, qualcuno sussultò risvegliandosi solo per un istante da un sonno leggero e ritornò poi a dormire, qualcuno produceva un russare incostante, qualcuno si soffermò sul bordo del letto accendendosi una sigaretta già gustata per metà e mentre inspirava, si accovacciò per un momento sul vaso da notte smaltato, ad occhi chiusi, poi fece scivolare il pitale sotto alla branda, si lasciò cadere di nuovo sul pagliericcio del letto e sospirando ricadde nuovamente in un sonno soave.

Solamente nella casa più lontana, una delle finestre era illuminata dal baluginio di una luce dimessa. La casa era della moglie del Colonnello. Vista dal lago, questa pareva una sorta di fusione tra una baita e una delle vecchie abitazioni a fuoco scoperto. La casa era a due piani e i vecchi tronchi che le davano forma erano già appesantiti dall'umidità.

Nelle fosche tenebre delle prime ore della notte, il gelo iniziò ad insinuarsi all'interno della capanna infiltrandosi tra i tronchi ed il pavimento. La moglie del Colonnello fece scorrere le mani sotto la pelliccia di renna stringendo più forte a sé la cintura dell'accappatoio logoro del Colonnello, lanciò un'occhiata alle sue lunghe calze in lana di cammello e agli stivali di pelliccia schiacciati in punta che le tenevano caldo ai piedi durante le ore più fredde della notte e camminò ciondolando davanti al camino.

Sistemò sulla grata del focolare alcuni ceppi di betulla che Tuomas le aveva portato in casa.

Una fiamma divampò allo strofinare di un sesto fiammifero. Lo scoppiettio della legna di betulla che ardeva si propagò lungo la cappa per poi condensarsi in un ammasso bianco nel cielo di ghiaccio.

La gioia di una vita passata è che mai più farà ritorno.

Nulla però svanirà mai del tutto.

Era tempo del campo estivo per le sorelle di Lotta Svärd. Raggiunsi Kittilä in autocorriera e mi diressi coi miei bagagli nel cuore della foresta, incamminandomi verso quella zona di bosco tra l'ansa acquitrinosa del fiume e il lago. Lì si trovavano già indaffarate altre figlie e mogli a cui anch'io mi aggregai iniziando a costruire il nostro accampamento. A sud vi era uno stagno di cui il muschio si stava rapidamente impadronendo, mentre a nord si scorgevano chiaramente le acque placide e limpide di una distesa lacustre la cui riva meridionale era sabbiosa. Mi era del tutto familiare il girovagare senza meta per la foresta. In Germania, papà era rimasto affascinato dagli ideali dello scoutismo, ritornò con questo interesse a Rovaniemi e mi fece unire alla loro sezione femminile quando avevo sette anni. Diventai una Lupetta ed imparai che una persona dignitosa è affidabile, disponibile, cortese, ubbidiente, coscienziosa, laboriosa, audace e patriottica.

Nel mezzo di questi stupendi insegnamenti, avevamo tempo di azzuffarci, infastidirci l'una con l'altra, tormentare le più piccole ed imparare a vivere. Io ero una fervente giovane esploratrice e per questo andai molte volte al campo estivo in Germania, dove imparai nello stesso tempo la lingua tedesca. *Juden raus!* Che musica stupenda era allora per le mie orecchie e quanto orribile lo è ora. Nella nostra famiglia, noi ragazze diventammo anche delle giovani volontarie paramilitari già un decennio prima che l'effettiva organizzazione delle Pikkulotta venisse fondata. La nostra famiglia era una famiglia della Guardia Bianca finlandese ed eravamo di esempio per tutti i nostri connazionali.

Entrando poi a far parte delle Pikkulotta, imparai come si apparecchia la tavola e come si lavora un centrino all'uncinetto. In seguito alla guerra d'indipendenza, raccogliemmo frammenti di ossa per farci saponette e radici di tarassaco per il caffè. Io radunai anche così tante pigne, che durante il corso ricevetti una stelletta da affiggere sul petto della mia piccola uniforme da volontaria. Ho conservato tutti i miei abiti, anche se dopo la riappacificazione era stato ordinato di distruggerli. Io non lo avevo fatto, li avevo piegati e messi in fondo al baule del corredo, che è là nell'angolo della camera da letto.

Durante il campo estivo di Lotta Svärd a Kittilä, eravamo comandate dalla moglie del Canonico. Questa era premurosa, avveduta, meticolosa e precisa, si schierava sempre in favore della vita opponendosi alla morte e in questo senso, era una pacifista. Ci insegnò come si prepara un buon caffè, come si provvede all'approvvigionamento di mille uomini in un solo tempo, come si fornisce assistenza medica ai feriti e come si raccolgono fondi per le forze della Guardia Bianca. Imparai che una donna deve essere sempre solerte fino al sacrificio personale e ubbidiente, e che deve prepararsi con scrupolosità al suo ruolo futuro di genitrice di soldati. Che alla natura intrinseca dell'uomo appartiene una giusta dose di tirannia e che questo deve essere moralmente superiore alla donna. Che l'amore è un conflitto che ha inizio con la rabbia dell'uomo e termina con la sua vittoria morale e questo la donna deve imparare ad accettarlo, amandolo comunque in modo puro ed innocente.

Un giorno durante il campo estivo, ci venne concesso del tempo libero. Fummo libere di fare ciò che volevamo. Qualcuno si mise a leggere la Bibbia, altre cantarono inni al Signore, altre ancora giocarono ad acchiapparello. Io mi allontanai verso la vicina area paludosa per determinare che tipo di annata sarebbe stata quella dei camemori. O se questi fossero già in fiore. Mi spinsi attraverso un boschetto di ontani mentre i miei piedi incominciarono ad affondare in quella superficie morbida della foresta, facendo vacillare tutt'intorno il paesaggio, come se mi fossi seduta su una sedia a dondolo. Davanti ai miei occhi si stendeva una distesa paludosa di una bellezza disarmante. Saltellai come una renna da

una zolla muschiosa all'altra, strillando come una sciocca. Questo mio saltellare scosse le acque della palude e dalle viscere della terra si innalzarono tali esalazioni e vapori, che dovetti afferrare il ramo di un pino ritorto per non avere uno svenimento. Diversi colori mi invasero la testa, vidi bagliori e ombre, ogni sorta di riflesso. I bruni pini a lato mormorarono, gli abeti a cui era cresciuta la barba di bosco tuonarono, le rocce echeggiarono e formazioni di gru in volo stridettero dalla sommità dei cieli. Era come se avessi la febbre, la testa veleggiava sospesa e mi ritrovai a ridere di sentito gusto. Potei solamente arrancare in avanti, schizzando acqua coi miei piedi scalzi percependo con le dita sensibili il respiro gelido della palude. Mi ero già inumidita fino alla vita e di tanto in tanto mi ritrovavo completamente immersa tra (erba), piante palustri e melma. Dai capelli mi penzolavano specie diverse di carici e (sedimenti fossilizzati), ma nulla mi creò intralcio e mi dimenticai dei fiori di camemoro, mi sentivo così libera, completa e senza confini che era come se linfa vitale scaturisse dalle mie membra e riflettei che se fosse giunto allora il momento della mia morte, ebbene l'avrei accolta a braccia aperte. Ero una forza trascendente ed emanavo beatitudine da capo a piedi. Scarabei, (...), zanzare, simulidi e alcuni tafani delle renne stavano ronzando, le rane gracidavano invitanti e le gru gemevano come se fossero state abbattute al suolo. Chiusi gli occhi e fluttuai in avanti solamente per istinto. Il mio olfatto mi indirizzava verso sud, il tatto verso ovest e quando all'inizio del crepuscolo mi arrestai totalmente spossata e aprii gli occhi, non seppi più dove mi trovavo. Non mi preoccupai, osservai semplicemente i miei piedi vestiti di fango. Erano ricoperti di sangue, diventati delle macchie rosso scuro, erano stati lacerati dalle foglie taglienti delle piante palustri e morsicati da piccole bestiole. Il mio intero corpo era ammantato di fango ed ero annerita come un pino secolare arso nella foresta durante un incendio. Mi toccai tra le cosce dal momento che sentivo come un morso provenire da lì e la mia mano si imbatté in un salsicciotto viscido penzolante. Sollevai l'orlo del mio vestito e capii che c'era una sanguisuga che stava succhiando sangue a lato della mia passerina. Era stata all'opera già da un po' considerando che era così paffuta e vistosa. La rimossi facendo attenzione e la gettai tra i brughii della foresta. Lì c'ero io e nessun altro, mi stesi supina sul tappeto erboso e intravidi in quell'istante uno squarcio di come potrebbe essere un giorno questo mondo. Un mondo che sarebbe popolato allo stesso tempo dall'uomo e dalla donna, dallo svago e dall'amore, da una grande abbondanza di dolcezza e gioia, tutti saremmo tolleranti l'uno dell'altro e chiunque verrebbe accettato per quello che è, non ci sarebbe né il bene né il male, nemmeno nessuna parola, ci sarebbero solamente sensazioni.

Mi assopii con quella stupenda visione negli occhi. Il tappeto erboso mi cullò durante tutta la notte e quando mi svegliai, il sorriso della luna era già impallidito ed io ero stata catapultata nuovamente sulla sponda dello stagno. Le sue acque erano nere come la pece e mi ritrovai a guardare nei suoi sconfinati abissi, osservando il gioco di luci ed ombre delle nuvole e me stessa, riflessa sulla sua superficie sfavillante. Vidi il volto aggraziato e pacato di una giovane donna affiancato all'asta ritta, ma capovolta di una bandiera. Agitata dal vento si dispiegava la bandiera di Lotta Svärd. Mi voltai e vidi il nostro accampamento in lontananza vicino al litorale. Tutte le sorelle erano immerse in un sonno profondo. Mi incamminai a passi leggeri verso il fuoco da bivacco, accatastai dei rametti secchi, accesi il fuoco con della corteccia di betulla e preparai del caffè in un grande bollitore. Quando le altre si svegliarono, furono così felici che si radunarono subito attorno al bollitore rovente.

Dopo il campo estivo di Kittilä, mi sentii così rinvigorita che non fu più possibile trattenermi in alcun modo. Ero pervasa dagli ideali dell'organizzazione di Lotta Svärd e dal compito della Guardia Bianca. Entrambi questi gruppi si basavano sull'idealismo e il senso di

superiorità nati in Germania, oltre che sull'odio verso la Russia e sull'intendere il nostro dovere come quello di riunire tutti i popoli di lingua finlandese entro i confini nazionali. Alla base di tutto questo, c'era tuttavia quella che era una santa trinità: casa, religione, patria. Perfetta, a mio parere. Mi ero presa l'impegno di convertire tutte le persone al credo della Guardia Bianca. Non ero mai capace di tenere la bocca chiusa, nemmeno a tavola. Mamma era afflitta da questa mia inclinazione e dal mio modo di parlare, dal momento che apparteneva al partito più liberale dei Nuorsuomalaiset, come anche papà lo era stato in gioventù. Per Lotta Svärd, fu tempo di celebrazioni a Kemi per cui implorai di poterci partecipare. Dapprima mamma disse di no, ma sorella Repekka promise di prendersi cura di me e mamma allora si rabbonì. Imitavo Repekka in tutto e per tutto, mi vestii con la mia uniforme di Lotta e tenni in quell'occasione il primo breve discorso della mia vita, durante il quale asserii che la patria è un valore per il quale non è mai vano compiere un sacrificio. Le celebrazioni culminarono in una parata alla quale parteciparono oltre alle seguaci di Lotta, anche aiutanti soldati della Guardia Bianca agghindati in uniforme. La magnificenza e armonia di quella parata fomentò il desiderio di combattere e ci spronò all'imminente guerra contro la Russia.

Mio papà Juho era nato nella famiglia contadina più ricca di Kittilä che era allo stesso tempo l'unica famiglia di mercanti. Egli divenne il primo agronomo del paese. Mio nonno paterno Fransi morì prima che io nascessi e mia nonna Elve, nonna paterna s'intende, era una Sámi di sangue puro. Ella visse fino a vedere i cent'anni. Non era stata cresciuta in una miserabile famiglia di pescatori, ma anzi apparteneva ad un lignaggio di pastori di renne e già da bambina spingeva slitte al traino per i dolci versanti delle colline, su e giù come le onde di un lavoro a maglia. Al ripiego della guerra di inverno, nonna Elve sprizzò latte di renna in direzione del sole, dal momento che questo riportava luce e calore dopo le tenebre e il gelo dell'inverno. Il pastore di Kittilä l'aveva ammonita chiamandola scrofa avida di carne e cagna posseduta da satana, dal momento che ella non osservava gli insegnamenti delle sue semplici prediche dalle verità assolute. Io ero la favorita di nonna Elve e lei mi insegnò molti delle vecchie usanze. Mia mamma lita era originaria di Helsinki e faceva parte di un nobile lignaggio di finnosvedesi. Nonna Hiltruuti, vale a dire la mia nonna materna, era stata fiduciaria segreta del governatore-generale Bobrikov e nonno Thoomas, vale a dire il mio nonno materno, fu un famoso uomo d'affari che fece un sacco di soldi e li perse in seguito tutti. Di questi due nonni non ho ricordi, dal momento che fecero in tempo a morire prima che io mettessi piede a questo mondo.

Non sarei mai venuta a sapere nulla della crisi mondiale del mercato o dell'inizio della recessione economica a New York, se anch'io non avessi dovuto prenderne atto quando l'amata casa d'infanzia di papà nei pressi di Kittilä finì all'asta. Zio Matti se ne era preso cura dopo che nonno e nonna erano morti. Per far ciò aveva dovuto ricorrere a delle cambiali. Queste erano state assicurate da mastro Paksuniemi, che era il contadino più ricco di Kittilä e vecchio compagno di scuola di papà. Quando arrivò poi l'ora di ripagarle, zio Matti non aveva avuto denaro e l'agiato mastro Paksuniemi aveva progettato di impadronirsi di un altro paio di camere da letto (...). Intorno a quel periodo mi trovavo in visita da zio Matti, stavo giusto sorseggiando un tè alle foglie di lampone rosso scrivendo il mio diario e delle poesie, quando questo Paksuniemi arrivò coi suoi manovali alla tenuta. In mezza giornata, separarono segando le camere da letto sul retro e nel pomeriggio ne trasportarono via i tronchi coi cavalli. L'amata casa d'infanzia di papà venne lasciata lì a gemere, abusata e disonorata. Zio Matti esordì dicendo che in quei tempi solamente i ricchi avevano i soldi,

chi era solo in grado di lavorare si ritrovava invece disoccupato a strisciare lungo le strade polverose di campagna visto che di lavoro non ce n'era, e che in aggiunta alla povertà e alla penuria generale, c'erano state molte cattive annate una di seguito all'altra, così che anche molte altre tenute erano andate all'asta, le cambiali falciavano gli appezzamenti e gli annunci di esecuzione forzata riempivano i giornali.

Allora, la mia mente venne attraversata dall'idea molto semplice di vedere anche la Finlandia comandata da un leader molto abile in grado di opporre resistenza e di ascoltare la voce degli emarginati a causa della povertà e della crisi. Non doveva essere un comunista. Bastava infatti prendere in considerazione zio Matti, che era uno dei rossi. Avrebbe solamente pianto se avesse mai dovuto impugnare un'ascia per difendere alcuni dei suoi. Decisi proprio allora che era giunto il momento di smetterla di giocare all'infermierina di Lotta Svärt, ma solo questo non bastava. C'era bisogno di ideologie e azioni più chiare, ferree ed inequivocabili, con le quali la Finlandia avrebbe potuto risorgere.